

Il resistibile fascino dell'evidenza: per una genealogia geografica dei confini naturali

Ma, secondo la fortuna, quando si tirano le somme, a volte si ottiene una donna e un pesce separati, a volte invece combinati insieme in una sirena.

CHARLES DICKENS, *Il nostro comune amico*.

Intorno alla metà del Settecento Philippe Buache, primo geografo del re¹, pubblica l'*Essai de Geographie Physyque*, un breve saggio «dove si propongono delle vedute generali su quella specie di ossatura del globo composta da catene di montagne che attraversano i mari così come le terre, con qualche considerazione particolare sui differenti bacini del mare, e sulla sua interna configurazione»². L'interpretazione della geografia fisica espressa in tale saggio, meglio conosciuta come teoria dei *bassins*, rappresenterà un ineludibile punto di riferimento per quei geografi che tenteranno di suddividere e descrivere la terra sulla base di elementi propri alla configurazione stessa della sua superficie, vale a dire secondo confini o divisioni naturali, per stare alle definizioni in uso nelle storie del pensiero geografico³ dove i due termini sono spesso intesi come sinonimi. Si comincia col far risalire l'idea di confini naturali a Strabone, si rileva come già i giusnaturalisti si augurassero dei limiti posti dalla natura più stabili e giusti di quelli politici, si individua lungo il corso del secolo diciannovesimo il momento in cui questa esigenza già saltuariamente adombrata si trasforma in un sistema, e si indica in Buache, pur preceduto da un inascoltato appello di Leyser, l'ispiratore di una scuola detta appunto dei confini o delle divisioni naturali che, grazie alla mediazione di Gatterer, farà proseliti pure in Germania, dove sarà nota anche come geografia pura, *reine Geographie*. Tralasciando in questa sede di chiederci se la *reine Geographie* si possa o meno identificare totalmente con i sostenitori della suddetta scuola, non si può comunque evitare di interrogarsi innanzitutto sull'effettiva equivalenza di confini e divisioni

naturali. Si potrebbe forse ipotizzare che ad un certo punto si sia verificata una specie di commistione fra i loro ambiti semantici, così che la loro pretesa sinonimia poggerebbe su una confusione, su un intreccio di significati che non si è cercato di dipanare. Poiché tutto ciò ha ovviamente a che fare con il costituirsi della geografia fisica come sapere autonomo da quelle che saranno le altre scienze della terra e come branca particolare della conoscenza geografica complessivamente intesa, ossia con questioni complesse e poco indagate, mi è sembrato che potesse essere utile riprendere in mano alcuni dei vecchi testi implicati in questa storia.

1. L'ossatura del globo terrestre

Della teoria di Buache si è detto che esercita tanto a lungo la sua influenza in forza della sua *comodità*. Poiché non era agevole trovare un principio altrettanto semplice e generale, pur essendo facilmente attaccabili i suoi postulati — ad esempio la corrispondenza fra ampiezza dei bacini e altezza dei monti, la continuità delle catene montuose o il fatto di arguire la loro presenza sul fondo dei mari a partire dall'affioramento di scogli e isole — si perdura a far riferimento a Buache come per una sorta di pigrizia mentale. E se da parte dei commentatori benevoli si ammette che il contributo di Buache è stato comunque utile avendo affermato perlomeno l'esigenza di un principio generale di ordine fisico, da parte di altri la sua persistente influenza, a causa della quale ancora quasi alla metà dell'Ottocento si disegnavano montagne inesisten-

ti, viene giudicata in modo assai negativo⁴. Ad ogni modo, al di là del tono più o meno favorevole delle valutazioni, Buache, come molti autori noti, sembra essere stato più sommariamente citato che letto con attenzione. Tanto che non viene affatto presa in considerazione la novità del suo linguaggio. Se si pensa che la geografia fisica del tempo, nelle sue espressioni più o meno avanzate, usava comunque presentare gli elementi naturali all'interno di un ordine di tipo esclusivamente classificatorio, ci si rende facilmente conto, anche dalle poche parole del sottotitolo che abbiamo visto sopra, della novità di un discorso che interpreta la geografia fisica come delle *vedute generali* di una *specie di ossatura* montuosa che si stende su tutto il globo. E tale *espèce de charpente* rappresenta appunto

la parte che considero come la più generale della geo-

grafia fisica o naturale. Essa consiste in una specie di ossatura, a cui io guardo come al sostegno delle differenti parti del globo terrestre, e che è formata dalle catene delle alte montagne che lo cingono e lo attraversano con una proporzione che apparirà tanto più mirabile quanto più se ne approfondiranno i tratti⁵.

Siamo dunque ben lontani dalla vecchia idea delle montagne come barriere naturali, ostacolo divino alla mutevolezza e alle prevaricazioni umane⁶. E anche da una teoria dei bacini meccanicamente intesi, come se la superficie terrestre fosse un puzzle i cui tasselli siano stati sagomati dai monti. Non per nulla Buache si serve in modo assai sapiente di un'antica e suggestiva metafora, la cui grande forza evocativa proviene da tempi e contesti antecedenti e profondamenti diversi. Poco meno di un secolo prima essa era stata efficacemente espressa da Athanasius Kircher:

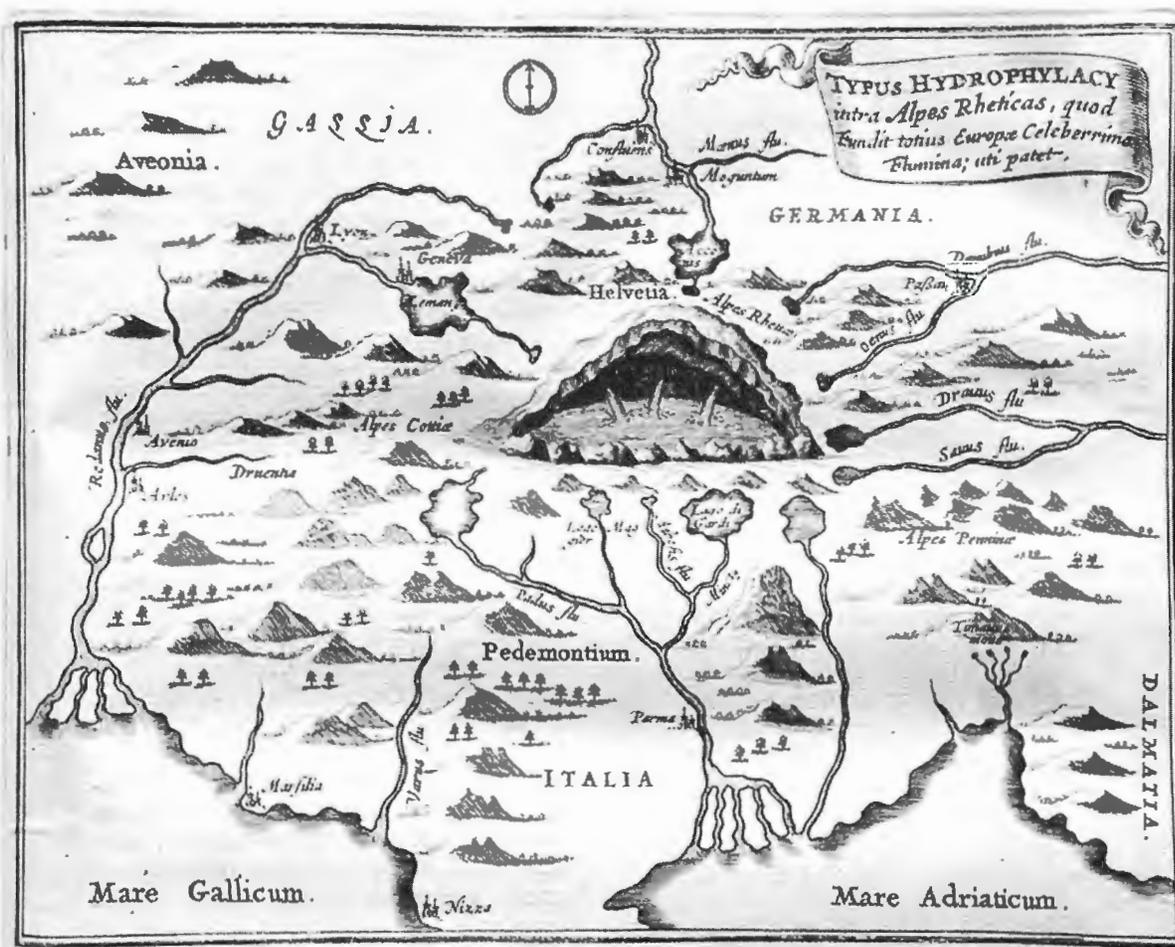


FIG. 1. Athanasius Kircher, 'TYPUS HYDROPHYLACY intra Alpes Reticas, quod fundit totius Europae Celeberrima Flumina; uti patet', tratto da *Mundus subterraneus* (Amstedolami, apud Joannem Janssonium et Elizeum Weyerstraten, 1664, Tomus II^{us}) p. 71.



Ciò che pertanto fanno le ossa nel Microcosmo, fa nel Geocosmo la struttura dei monti, che stringono l'intera mole del Globo Terreno così che non possa disgregarsi, e assuma in tal modo una perfetta consistenza; poiché infatti la Terra non contiene nel suo grembo materiale di un unico tipo, ma è gravida, come dirò più avanti, di innumerevoli specie di cose diverse, come minerali, polveri, flussi, ceneri; che non possono certamente esser presenti se non vengono tenute insieme fra le concavità da una salda struttura, la compagine dei monti, come le botti dai cerchi⁷.

Nella suggestiva interpretazione di Kircher le montagne hanno un interno e un esterno, appaiono solide e corpose: sono poderose dighe con cui la terra trionfa dell'impeto perpetuo del mare e dei venti e continua a sussistere, declivi sui quali i fiumi scorrono facilmente verso il mare, fornaci dove cuociono i metalli. I monti temperano il calore, rendono possibile una maggior varietà di piante e animali, servono da idrofilacii, sorta di serbatoi che, in virtù di un complesso sistema di canali, incamerano le acque e le spandono (fig. 1).

come gonfie mammelle terrestri, dispense naturali e depositi istituiti dalla saggia natura sia ad assicurare perpetuamente l'acqua sia ad alimentare, e rendere feconde, le valli ai piedi dei monti e le regioni pianeggianti col dono del benefico liquido che si diffonde ovunque⁸.

I monti di Buache non stringono la terra, non assolvono più ai mirabili compiti che aveva loro assegnato Kircher, nè hanno ancora le età o le composizioni mineralogiche che comincia ad attribuire loro la geologia ai suoi albori. Tuttavia non sono un semplice ostacolo che divide le acque e la terra, una mera evidenza scevra di problemi. È vero che Buache, limitandosi a un tratteggio che corre ininterrotto su di una carta geografica (fig. 2), non disegna più letteralmente — come fa invece Kircher — lo scheletro montuoso della terra privata delle acque (fig. 3), con le catene che si allungano come una spina dorsale da polo a polo mentre altre file di monti si dispongono in cerchi concentrici, quali arti, da oriente a occidente. Ma ignorare l'importanza che ha nel discorso di Buache il ricorso alla metafora dell'ossatura significa non tener conto che per Buache vedere i monti, e la superficie terrestre, è meno semplice di quanto non si potrebbe pensare sulla base di interpretazioni troppo affrettate.

È abbastanza evidente che l'oggetto che ho l'onore di presentare a questa Accademia sotto diversi aspetti, sia su carta geografica, sia di profilo, sia in rilievo offre ciò che vi è di più *frappant* sul nostro globo, poiché tale oggetto non abbraccia solamente la conoscenza di tutta la

terra, per mezzo delle alte montagne e attraverso la distribuzione naturale dei fiumi, ma la conoscenza metodica dei mari, ecc. a partire dalle isole, dalle rocce e dagli scogli o scogliere che i marinai chiamano *bassifondi*, poiché c'è pericolo di arenarvisi.

Per cominciare a stabilire questa specie di ossatura del nostro Globo, si tratta dapprima di riconoscerne il suolo esterno e la parte più elevata. Poiché ciò che si conosce fino ad ora delle catene di montagne non è sufficiente per determinare il susseguirsi ininterrotto dei luoghi più elevati della terra (si ammetterà infatti facilmente che i Geografi e i Fisici hanno troppo dimenticato questa parte della Geografia), ho creduto che per giungere a tale conoscenza dovevo servirmi degli indici che forniscono i corsi d'acqua⁹.

Qualcuno ha detto — l'affermazione è troppo ovvia perché importi precisarne il nome — che le parole più amate dal traduttore sono quelle che si rivelano ostinatamente intraducibili. Perché Buache afferma che sul nostro globo l'oggetto più *frappant* — termine che secondo il Littré esprime ciò che «fa una viva impressione sullo spirito, sui sensi» — è quello che abbraccia la conoscenza di tutta la terra, mari inclusi?¹⁰ Come se l'*espèce de charpente* dovesse produrre una viva impressione non per la sua evidente e ovunque diffusa presenza, ma perché ci fa conoscere qualcosa della superficie terrestre su cui si iscrive. Come se si trattasse appunto di una veduta che possiamo scorgere solamente se comprendiamo il principio generale secondo cui è raffigurata, così che l'affiorare di poche tracce sparse ci permette di vedere le catene montuose che si stendono, al di sotto della profondità delle acque, sul fondo dei mari.

Ma vedere non basta, si tratta di riprodurre ciò che si è visto, così che si possa continuare a guardarlo per scoprire qualcosa di nuovo.

La Geografia e l'Idrografia studiate secondo tutte le vedute che ho proposto in questa memoria possono assumere una nuova faccia. Ci si potrebbe anche servire di questo inizio di sistema per trarne delle conseguenze più estese. Sarebbe dunque opportuno che i navigatori volessero ben osservare, relativamente alle vedute che ho indicato, le specie di piccoli fenomeni che si è sovente portati a trascurare, e la cui riunione potrebbe tuttavia condurre alla scoperta di una causa generale le cui varietà dipendono da differenze particolari nella disposizione delle coste e in quella dei fondali del mare, come ciò che riguarda le correnti e i venti, dei quali si è potuto confondere l'effetto, attribuendo alle une ciò che conveniva agli altri.

Mi si permetterà di proporre ancora un modo per perfezionare questo sistema, vale a dire l'esecuzione di un globo in rilievo per mezzo di porzioni di mari e di terre, che si potranno staccare e riunire come si vorrà. In questo modo, dopo aver rilevato le elevazioni più o

meno grandi al di sopra del livello del mare, così come i corsi dei fiumi, con le posizioni delle città, e anche ciò che concerne la Storia Naturale, si potrà togliere ciò che rappresenterà la superficie delle acque del mare, per considerare la differenza del suo fondo, la disposizione delle catene delle montagne marine, e tutto ciò che può concernere la Storia Naturale del mare ¹¹.

Un globe en relief smontabile dunque che testi-

monia probabilmente, oltre a un più intenso interesse in questo secolo per lo spessore della crosta terrestre, anche le difficoltà che si incontrano nel riprodurre il rilievo su di una carta. Buache, che agli esordi della sua attività, prima di dedicarsi alla geografia, era stato un esperto disegnatore, aveva certo dimestichezza con le carte, se non altro perché si occuperà per ben diciassette anni del «De-

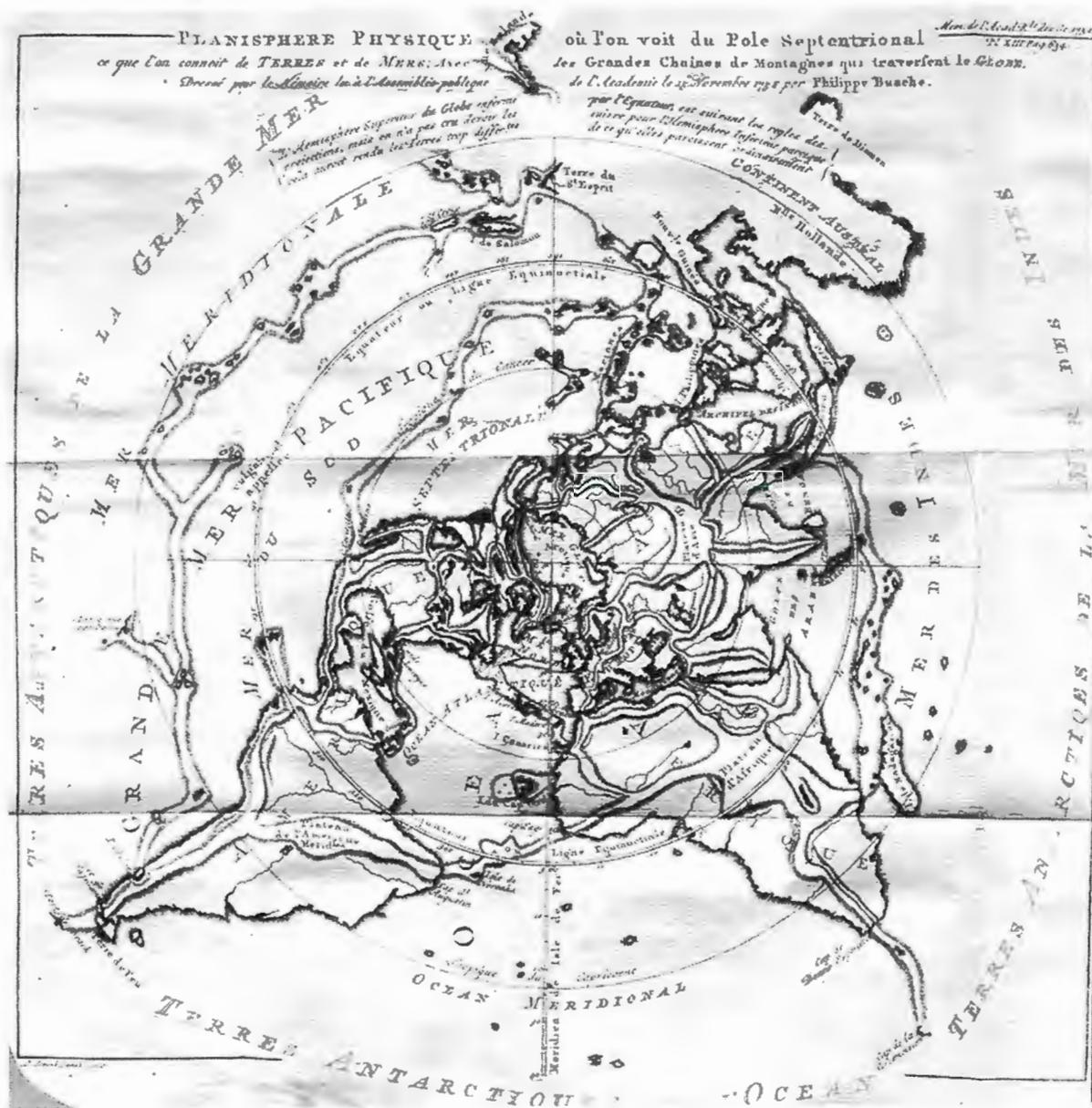


FIG. 2. Philippe Buache, 'Planisphere Physique où l'on voit du Pole Septentrional ce que l'on connoit de Terres et de Mers; avec les Grandes Chaînes de Montagnes qui traversent le Globe. Dressé pour le Memoire lu à l'Assemblée publique de l'Academie le 15. Novembre 1752'.



pôt de cartes, plans et journaux de la marine». Egli non traduce graficamente, in modo nuovo, le sue vedute¹², ma pone le premesse per la rappresentazione di un rilievo in cui i monti non siano più una barriera posta su una superficie piatta o comunque qualcosa di separato dalla pianura. L'*espèce de charpente* in quanto serie continua di pendenze che spartiscono le acque mette in relazione non soltanto monti e fiumi ma alto e basso, secco e umido, rilevato e piano, fino a rendere *tridimensionale* l'intera superficie terrestre.

2. L'Atlante dimenticato di Johann Christoph Gatterer

Come abbiamo detto, le idee di Buache vengono diffuse in Germania da Johann Christoph Gatterer¹³,

ma prima di Buache e Gatterer già Policarpus Leyser aveva affermato la necessità di costituire una geografia naturale che desse solidità ed autonomia al sapere geografico. La sua *Commentatio de vera Geographiae methodo*¹⁴ consiste di poche pagine seguite da un lungo elenco di carte più o meno dettagliatamente descritte, dove la geografia, presentata nelle vesti di indispensabile ausiliaria della storia, deve tuttavia, per rendersi utile, affermare la sua indipendenza dal discorso storico e politico.

Così pure gli scrittori odierni sono soliti ascrivere la stessa città ora alla Francia ora alla Germania a seconda delle vicende politiche, cosa che causa difficoltà sia a coloro che imparano sia a coloro che insegnano, e rende dubbio e inutile l'ordinamento naturale. Queste cose vanno lasciate ai ministri dei principi che si occupano dei confini da amministrare o ai dottori del diritto pub-

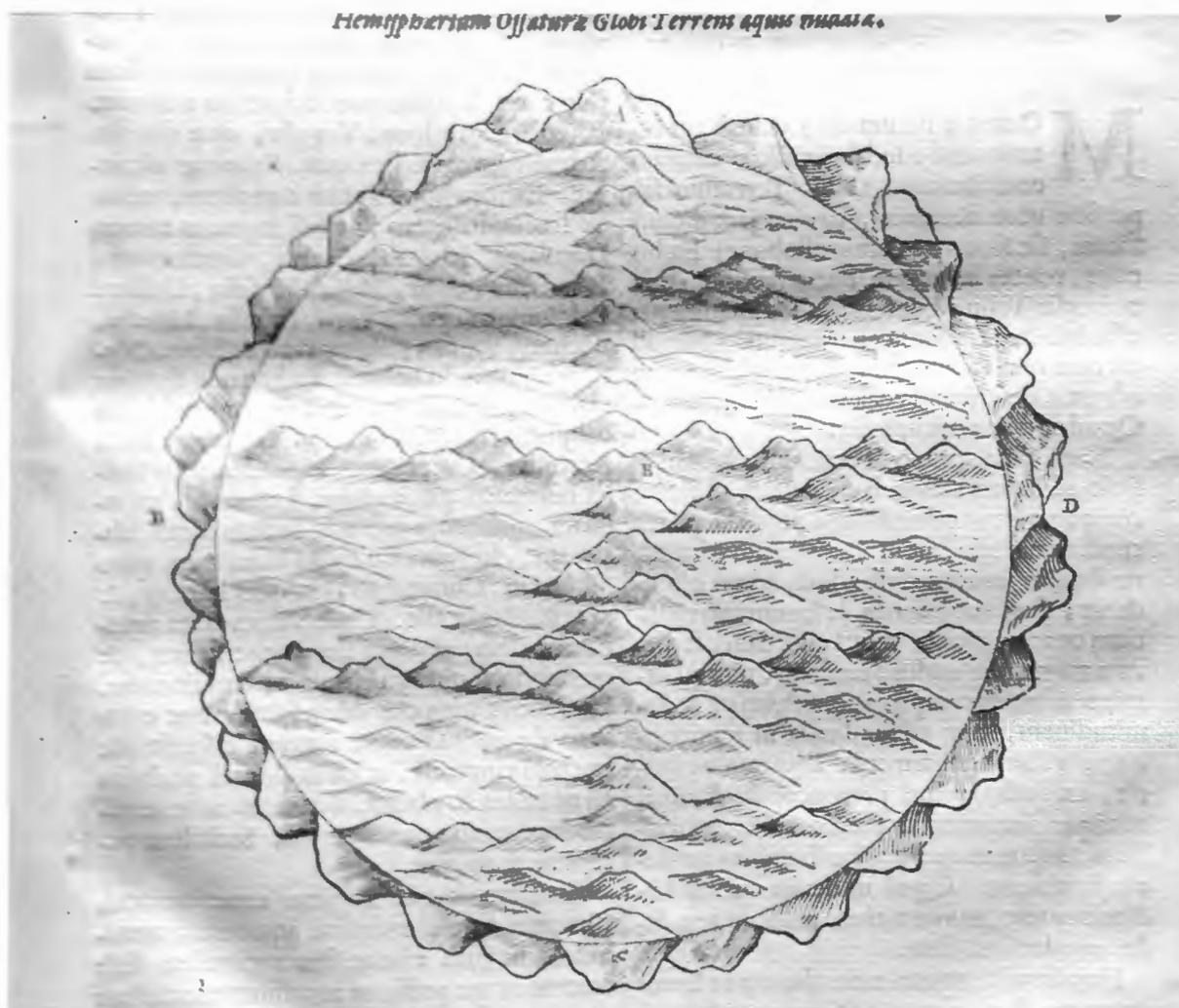


FIG. 3. Athanasius Kircher, 'Hemisphaerium Ossaturae Globi Terreni aquis nudatae', tratto da *Mundus subterraneus*, p. 69.

blico. La geografia naturale non si occupa di queste cose ma guarda alle divisioni naturali, a quei segni che attribuiscono a una città un luogo certo e stabile. Tali segni sono monti, valli, sorgenti, fiumi, laghi, mari, in una parola tutte variazioni dell'orbe abitato del tipo che la natura stessa ha ordinato e stabilito. Tali contrassegni sono i più stabili. I monti non possono essere facilmente trasportati, né il corso dei fiumi deviato o i mari mutati in terraferma. E se per caso ciò accade, difficilmente viene taciuto dagli storici.

Poiché non dappertutto si trovano monti e valli così l'ordine dei luoghi più appropriato mi sembra quello che fa riferimento all'acqua. Molto raramente manca in un luogo l'acqua e può essere rappresentata da un mare, da un fiume, da un ruscello. Perciò se ci si orienta secondo gli oceani e la disposizione dei fiumi che in quelli si riversano, così tutte le regioni sono facilmente localizzate in un ordine che si mantiene perpetuamente e che per innumerevoli secoli indica i luoghi cercati.

Per rendere la cosa più chiara con l'esempio, presenterò le mie tavole geografiche che ho raccolto qua e là, secondo l'ordine che seguirò nella trattazione della geografia¹⁵.

Due anni dopo essere stato pubblicato in latino il lavoro di Leyser viene tradotto in tedesco da G. C. Hering che, si direbbe, lo traduce per poterlo meglio criticare¹⁶. Hering chiosa fittamente il testo di numerosissime obiezioni, le principali delle quali si possono riassumere nel fatto che una geografia che non tenga conto delle ripartizioni politiche è inutile e insensata, oltrechè di fatto impossibile perché priva della capacità di denominare le sue parti. E non manca di dissentire puntualmente riguardo all'ordine di presentazione delle carte, al quale dovrebbe corrispondere per Leyser — come abbiamo visto — lo svolgersi di un corretto discorso geografico¹⁷. Scrive Hering:

È infine uguale in quale ordine si susseguano i paesi e gli stati, se in esso solamente i più piccoli territori rimangono indivisi: l'autore scompone tuttavia le più piccole province che si trovano nei grandi Länder e le rimescola secondo un presunto ordine naturale, a partire da come esse sono situate rispetto ai mari e ai fiumi anche se provengono da regni diversi, cosa che a mio parere non è né un ordine geografico né storico, ma idrografico e può servire soltanto ai naviganti¹⁸.

Ma benché l'ordine proposto da Leyser possa effettivamente far pensare a una sorta di grande portolano naturale, quello che egli tenta di delineare non è certo una carta per i naviganti. Se non si può affermare che Leyser progetti una vera e propria carta fisica della terra, si può tuttavia supporre che, mentre spiega come devono venire ordinate le carte politiche, cerchi di farci intravedere un'immagine che non è contenuta nelle

carte che egli aveva allora a disposizione, come se dal disegno delle acque potesse venir fuori una nuova descrizione, fisica, della terraferma:

Alle carte più generali, che servono specialmente alla geografia matematica, faccio seguire quelle terrestri, e poiché in quest'opera l'inizio dell'oceano è opportunamente collocato al polo settentrionale, metto prima le regioni vicine a questo e, con l'oceano dalla parte sinistra rispetto al polo, proseguo sul litorale, secondo la posizione dei fiumi, verso le terre della zona più interna. Le isole le colloco nel punto dove sono più vicine al continente e mi comporto allo stesso modo con i luoghi che non sono adiacenti a nessun mare e a nessun fiume¹⁹.

Mezzo secolo dopo Johann Christoph Gatterer disegna, primo tra i geografi tedeschi, una piccola serie di carte fisiche, inserite in fondo a una raccolta di carte politiche. Né le une né le altre sono solitamente menzionate da coloro che pure si sono occupati delle opere geografiche di Gatterer. È Ernst Plewe²⁰ a raccontare, nel 1940, di aver ritrovato presso un antiquario un vecchio atlante intitolato *31 Landcharten von Gatterer zum Gebrauch seiner geographischen Vorlesungen**. Le ultime quattro di queste carte sono dedicate rispettivamente alla delimitazione matematica, alla classificazione naturale dei mari e dei monti e a una generale ripartizione dei climi. Plewe si stupisce che prima del reperimento di tale raccolta nessuno avesse mai prestato attenzione ai rimandi che Gatterer stesso aveva fornito all'interno del suo lavoro, e che dimostrano quanta importanza egli vi attribuisse:

Qui devono essere nominati tutti i bacini fluviali e soltanto i maggiori fra i fiumi costieri, escludendo gli altri insignificanti; dato che dettagliate descrizioni degli stessi sarebbero qui inutili. Lì si deve vedere su particolari planiglobi colorati, e allora si possono distinguere pure i fiumi costieri e singoli particolari, anche se essi non vengono subito nominati qui. Vedere i bacini presenta il grande vantaggio che con un'unico sguardo si percepiscono e si distinguono le alte e basse regioni della terraferma e l'orientamento delle stesse, e si può anche cogliere l'occasione per importanti considerazioni fisiche.

BACINI FLUVIALI EUROPEO-ASIATICI

I Pirenei, le Cevenne, la parte occidentale dei Vosgi (sopra Strasburgo), le Alpi occidentali, il lago di Costanza, i Carpazi e i laghi della Bielorussia possono servire come riferimento per tirare una linea attraverso l'Europa che si piega qua e là in dentro o in fuori, ma che come dire-

* *31 carte geografiche ad uso delle lezioni di geografia di Gatterer*. Attualmente una copia di tale atlante — non so se sia la stessa — si trova presso la Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz di Berlino (8° Kart. 23531 R)



zione complessiva viene visualizzata come una linea obliqua che corre da sud ovest a nord est: una linea che si può distinguere più velocemente su un planiglobo colorato, di quanto non si lasci descrivere²¹.

Secondo Plewe l'esistenza di queste carte mostra che il rimprovero solitamente mosso a Gatterer, di non aver veramente creato una ripartizione naturale ma soltanto mascherato quella che rimane in effetti una ripartizione politica, è almeno in parte infondato. L'atlante fisico mostrerebbe che Gatterer è riuscito a superare, anche se non coerentemente in tutta la sua opera, gli steccati politici e le limitazioni proprie alle vecchie convenzioni descrittive. Ma anche se ci si vuole attenere al solo testo scritto, penso che si possa concedere che di Gatterer è stata data una lettura piuttosto riduttiva. La sua classificazione naturale dei paesi si presta certo a essere criticata quale confuso connubio di politico e fisico — i critici stessi non mancherebbero peraltro di ripetere lo stesso errore — ma c'è da dire che non è l'unica ripartizione proposta dal nostro. In quel singolare zibaldone che è l'*Abriß* vecchie idee si intrecciano a pur grezzi tentativi di prefigurare qualcosa di nuovo: il fatto che i suoi censori si siano concentrati, ulteriormente semplificandola, su una sola parte, la dice probabilmente più lunga sulla limitatezza dei giudici che del giudicato. La stessa lezione di Buache non è ancora nella versione di Gatterer quella meccanica suddivisione in bacini fluviali della sola terraferma (dimenticando il mare) che diventerà nell'interpretazione di successivi epigoni. Scrive infatti Gatterer:

C'è un solo oceano: poiché tutte le acque conosciute sulla terra che vengono comprese sotto questo nome sono tra loro comunicanti, e da esse la terraferma è da ogni parte circondata; ma la natura permette e fornisce il metodo di fare una classificazione. Poiché la seguente classificazione poggia su limiti che la natura stessa ha posto per mezzo delle montagne sottomarine, dei venti e di cause che provocano il movimento dell'ago magnetico, essa si può chiamare con ragione classificazione naturale. Buache ha per primo fondato l'esistenza di montagne marine su basi razionali, e nell'insieme la sua trattazione è encomiabile; e se egli in alcune zone ha supposto delle montagne sottomarine dove in seguito non si è trovato niente o tutt'altro, ciò prova soltanto che i navigatori finora non hanno applicato cura sufficiente alle loro determinazioni. Io mi attengo nella mia classificazione alle più recenti scoperte di navigatori e circumnavigatori del globo, e mi servo nelle suddivisioni anche dei tipi di vento e dei movimenti della bussola, due cose essenziali in materia di mare²².

E se parlando dei monti Gatterer non cita la

charpente, dice tuttavia che nel loro insieme presentano una *Figur*, termine che fino ad allora indicava semplicemente la forma della terra in quanto sfera e che da questo momento in poi passerà a designare anche la forma della terra in quanto superficie. Così come gli altri autori presi finora in considerazione, Gatterer sembra dunque sforzarsi di gettare sulla terra uno sguardo che consapevolmente equivalga a una maniera di considerarla e non semplicemente di suddividerla.

3. Dai confini naturali ai confini geografici

Due altri geografi, nella Germania dell'inizio dell'Ottocento, appuntano ai loro esordi lo sguardo sulla superficie terrestre: Carl Ritter e Alexander von Humboldt, rispettivamente con le *Sechs Karten von Europa mit erklärendem Texte*²³ e le *Ansichten der Natur, mit wissenschaftlichen Erläuterungen*²⁴.

Nelle opere di Ritter e di Humboldt gli scarni tratti del rilievo, le immaginarie raffigurazioni del secolo diciottesimo si fanno più corposi e sfumati e sempre più forte si avverte l'esigenza di trasmettere a un vasto pubblico quelle visioni della terra che, pur affondando le loro radici lontano nel tempo, sembrano tuttavia avere il carattere della novità e dell'insolito.

Oso qui consegnare agli insegnanti e agli studenti una piccola serie di carte, la cui pubblicazione già qualche tempo fa ho annunciato e che forma il primo numero di questa raccolta. Presento al pubblico il mio modesto lavoro, perché a mio parere può essere utile nell'insegnamento ai giovani, e non conosco nessun'altra opera nella quale gli stessi oggetti vengano trattati in maniera simile²⁵.

Se prescindiamo dall'atlante di Gatterer, del quale è comunque difficile ricostruire la circolazione, le sei carte di Ritter rappresentano in effetti il primo atlante fisico. Ad ogni modo qui non interessa porre dei problemi di priorità quanto piuttosto notare le continuità e le differenze rispetto agli autori precedenti. Intanto gli argomenti si sono arricchiti: si parla adesso anche della diffusione della vegetazione, degli animali, delle culture e dei popoli, tante pennellate sul nudo rilievo che i predecessori settecenteschi avevano tentato di modellare. L'intento pedagogico è molto più forte e testimonia della possibilità che le tematiche della geografia fisica possano circolare in ambiti molto più vasti. Ma basta soffermarsi un attimo ad esempio sulla presentazione della *Tavola delle principali catene europee* per ritrovare la tradizione settecentesca:

Le catene principali con le loro numerose diramazioni si opposero durante le rivoluzioni connesse con gli sconvolgimenti del mare e diedero ai paesi la loro forma. Tutti le cime che emergono e i capi sono resti di monti che ancora limitano le onde del mare. La parte sud-occidentale dell'Europa deve la sua forma attuale all'andamento delle catene principali. Senza la loro conoscenza non è possibile alcuna geografia fisica.

Le più alte catene montuose che nell'Europa meridionale si stendono da Capo Finisterre in Spagna fino al Kara Burun sul Bosforo presso Costantinopoli e si ricordano direttamente l'una all'altra. Ciascuna delle catene ha una cresta (crinale) sulla quale si dividono le sorgenti delle acque. Queste catene riunite hanno una cresta comune, che viene disegnata dalle cime più alte delle singole catene e dalle più alte vallate montuose. Essa separa il nord dal sud e invia le sue acque in entrambe le contrapposte direzioni. Di tali spartiacque ce ne sono in Europa tre grandi²⁶.

Ma questo non è l'unico modo in cui Ritter raffigura i monti e le sue sei carte sono in realtà sette. La settima carta è l' *Oberfläche von Europa als ein Bas-Relief dargestellt* (fig. 4), la superficie d'Europa rappresentata come un bassorilievo.

Come un'aggiunta, che inizialmente non apparteneva all'opera, è da considerarsi il Bassorilievo dell'Europa, sul quale tale continente è illustrato da un certo punto di vista, sotto il quale fino ad ora si è tralasciato di considerarlo. A un primo sguardo risulta certamente piuttosto strano, ma tale rappresentazione appare adeguata alla natura della cosa, poiché le profondità sono disegnate scure, mentre le altezze come per ogni impresa elevata sono raffigurate chiare. Se si osserva questo foglio per un tempo un po' più lungo con una certa attenzione si ha il vantaggio di stimolare l'immaginazione e di abituarsi a vedere sulla carta non solo una rappresentazione geografica, ma il continente stesso²⁷.



Fig. 4. Superficie dell'Europa, rappresentata da Carl Ritter come un bassorilievo.



Nei medesimi anni viene pubblicata la prima edizione delle *Ansichten der Natur* di Alexander von Humboldt. Il progetto di Humboldt è assai ambizioso. Quello che Buache e Gatterer avevano osato soltanto augurarsi, vale a dire di passare dalla descrizione naturale della terra alla enucleazione delle leggi e delle cause dei fenomeni terrestri, Humboldt lo intraprende con ben altro piglio e articolazione.

Il linguaggio degli uomini prende vita dall'adesione alla natura, sia che raffiguri le impressioni sensibili ricavate dal mondo esterno, o i più profondi pensieri e i più intimi sentimenti.

Aspirare incessantemente a tale fedeltà, nella comprensione dei fenomeni come nella scelta delle espressioni che li evocano, è lo scopo di ogni descrizione della natura. La maniera più facile per arrivarci è raccontare con semplicità ciò che abbiamo osservato da noi stessi, di cui abbiamo fatto una personale esperienza, e individuare, delimitandola, la situazione alla quale il racconto si riallaccia. Risalire dai quadri naturali ad affermazioni di carattere generale, quantificando i risultati, è proprio della scienza del cosmo, che rimane per noi un sapere induttivo. Ma ad offrire il materiale per tale scienza è appunto la descrizione vivace e incisiva degli organismi, animali e vegetali, nella loro relazione con un luogo e un quadro naturale della multiforme superficie terrestre (quale piccola parte dell'intera vita della terra). Essa ha un effetto sul sentimento là dove è in grado di dare una trattazione estetica dei grandi fenomeni naturali²⁸.

Ma pur essendo, nei primi anni dell'Ottocento, ancora così attuali i problemi relativi alla costruzione e riproduzione di immagini fisiche della terra, non è a partire da ciò che viene ricostruita la geografia naturale settecentesca. Al di là delle non lievi differenze, comunque appiattite ed ignorate, i nomi di Leyser, Buache e Gatterer vengono unificati soltanto nel nome di una generica suddivisione naturale, che si affida senza problemi a una banale evidenza degli elementi fisici.

Uno dei primi a guardare alla geografia naturale come a una tradizione ormai consolidata è Friedrich Rühls:

Il primo che ha riconosciuto ciò che c'è di oscillante nelle usuali trattazioni della descrizione della terra è il famoso Policarp Leyser che nella sua *Comm. de vera Geographiae methodo*, Helmst. 1726, proponeva già di scegliere principi di divisione naturali e di prendere in considerazione monti, valli, ma specialmente mari e fiumi, poiché questi ultimi si trovano dappertutto, i monti no. Gatterer ha portato avanti quest'idea, ma non l'ha realizzata del tutto. Un tentativo radicale è stato operato da A. Zeune, le cui fatiche hanno guadagnato un meritato plauso e, particolarmente per l'insegnamento, ha avuto

delle conseguenze molto vantaggiose; egli divide i paesi in base ai mari e ai fiumi, e utilizza anche le catene montuose più significative²⁹.

In poche righe Rühls delinea uno schema molto semplice, per non dire semplicistico, che avrà grande fortuna e nel quale si farà rientrare senza fatica lo stesso Buache. Non è più questione di riuscire a vedere la superficie terrestre ma soltanto di reperire le linee di una divisione che sia diversa da quella politica e altrimenti stabile. Tanto che Zeune non si preoccupa, nella lunga introduzione della sua *Gea*³⁰ dove pure cita diversi importanti autori della tradizione naturalista, di specificare adeguatamente come intende in effetti descrivere e ripartire la terra.

Considerando come nel nostro tempo l'uomo, specialmente il tedesco, venga scambiato, donato, allontanato, calpestato come un animale senza volontà, considerando come al tempo stesso la sua dimora vada da una mano all'altra come una palla, chi non dovrebbe allora riconoscere che sarebbe bene che la scienza si sollevasse come qualcosa di eterno al di sopra del gioco della finitezza! Il nostro famoso predecessore Konring divise molto giustamente la statistica dalla *Erdbeschreibung* e tutti i popoli d'Europa hanno accolto il suo concetto e la sua definizione tedesca. Tuttavia questa separazione non era ancora completa. Si trovavano sempre dei frammenti statistici, chiamati geografia politica frammisti alle descrizioni della terra, e così accadeva che ad ogni trattato di pace, ai giorni nostri persino ogni due settimane, fosse necessaria una nuova geografia. Io fornisco qui una geografia apolitica che ha il grande vantaggio di essere perpetua (così come si ha un calendario perpetuo). Quella che è stata fino ad ora la geografia politica io la rinvio alla statistica e poiché annualmente viene pubblicato un calendario genealogico, si potrebbe legare a questo la conoscenza degli stati e delle province e la tanto meritevole «Ungerische Buchhandlung» potrebbe conseguire un più grande merito. Per le panoramiche più ampie di secolo in secolo sono utili le eccellenti *Krusischen Karten*. Per la vera e propria descrizione della terra rimarrebbe dunque soltanto lo stabile scheletro della sacra terra che nessun conquistatore sposta, che nessuna mano d'uomo distrugge, per una meditata contemplazione³¹.

Ma anche fra coloro che sembrano effettivamente chiedersi in primo luogo quale sia il criterio migliore per suddividere naturalmente la terra, predomina spesso l'ossessione di un confronto con i confini politici. Questi ultimi finiscono così, pur se apparentemente negati, per attirare l'attenzione innanzitutto sulla necessità di una divisione in parti, rispetto alla quale la successiva specificazione dei principi su cui si intende basarsi passa inevitabilmente in secondo piano.

Fra le opinioni che corrono di bocca in bocca senza venir valutate, nell'ambito della geografia fisica c'è quella secondo la quale i fiumi, rispetto ai monti, potrebbero indicare un confine altrettanto naturale e ancor più preciso dei regioni della terra. Finché tale affermazione serve soltanto alla politica, per allargare arbitrariamente i confini naturali, il naturalista non oserà fare alcuna obiezione, poiché il potere di un conquistatore può designare quale confine anche un solco tracciato nella sabbia; ma se anche la geografia scientifica cerca i suoi confini di preferenza nei fiumi, se gli stessi botanici circondano la loro flora e gli zoologi la loro fauna con i fiumi, e perfino i geognosti usano per le loro delimitazioni i corsi d'acqua, questo diffuso parere guadagna considerazione, così che non è l'inesperto a complicarsi inutilmente l'osservazione. Lo scopo di questo saggio è di mostrare che i fiumi di per sé non possono essere, per motivi geognostici, un confine e attestare per mezzo di esperienze che ovunque soltanto i monti possono dividere naturalmente la terra con i suoi organici o inorganici prodotti³².

Pur essendo la definizione di geognostico piuttosto ampia, potrebbe difficilmente coprire tutte le motivazioni che Meinecke avanza nel prosieguo del suo lavoro. Certo vi rientra facilmente la considerazione che vi sono più differenze nella fauna e nella flora di due zone separate da montagne piuttosto che dalle due opposte rive di un fiume. Appare già più sospetta l'altra argomentazione, che i confini naturali hanno a che fare con la superficie della terra e non con le sue profondità, e dunque non con i corsi d'acqua che ne segnano le depressioni e dividono semmai solamente i monti più antichi ma non i più recenti, che sono quelli che determinano il carattere della superficie. Fino a che Meinecke non scivola nel dire, ad esempio, che il Portogallo, essendo circondato da monti, è rimasto separato dalla Spagna anche se i più grandi fiumi spagnoli riescono, attraverso stretti passaggi, a penetrare il confine montuoso.

Ed è probabilmente in questo modo che nasce l'ambigua sovrapposizione di confine e suddivisione, col togliere all'idea della suddivisione qualsiasi autonomo supporto teorico e facendole assorbire l'idea del confine, cioè di una separazione che si fonda su di un principio autoevidente che non occorre né ricercare né indagare.

Fino al Seicento il confine naturale era in effetti un confine prettamente politico, una barriera stabile e chiara che non aveva altra funzione che quella di separare, di creare una distanza. Fosse o meno stato posto dal Creatore, non abbisognava di particolari criteri: ci si augurava semplicemente di reperirlo là dove faceva comodo che ci fosse, cioè in corrispondenza di un confine politico. Abbiamo individuato invece nel secolo successivo dei tenta-

tivi di suddividere la terra che sono innanzitutto un modo di vedere e di comprendere al tempo stesso la sua forma. Agli inizi del secolo diciannovesimo, mentre da un parte si continua nell'indagine sui modi in cui la superficie ci appare e sui perché dei fenomeni terrestri, dall'altra il confine naturale sembra tornare ad assumere, anche se in forma di negazione, una valenza marcatamente politica. L'insistenza sulla sua alterità al politico finisce per inchiodare di nuovo il concetto semplicemente all'idea di una divisione che ha assunto però una sistematicità, derivata appunto dall'ambito semantico della suddivisione, che un tempo non aveva. Così come il continuo richiamarsi alla stabilità del confine naturale fa dimenticare l'incertezza della sua origine e la fragilità delle sue fondamenta.

Fragilità che Julius Fröbel non manca di rilevare nella sua sintetica ma sostanziosa ricostruzione del sapere geografico pubblicata nel 1836³³. Fröbel ritorce contro i sostenitori delle delimitazioni naturali lo stesso rimprovero che questi ultimi avevano mosso ai politici vale a dire l'incertezza delle loro determinazioni, soggette a variare a seconda dell'elemento naturale scelto.

Se si vuole infine, per evitare di mischiare un principio estraneo, attenersi riguardo a questa definizione puramente alla natura, non è meglio; poiché si deve cercare la base della divisione nelle condizioni orografiche o idrografiche, climatiche, geologiche o fitologiche, zoologiche o etnografiche della superficie terrestre. Ogni scelta è ugualmente artificiale; nessuna è data dalla natura; ciascuna contraddice le altre. Per evitare la sconvolgente parola paese, una divisione naturale della superficie terrestre viene chiamata regione. Si deve allora introdurre nella geografia il concetto di regioni orografiche, idrografiche, climatiche, geologiche, fitologiche, zoologiche ed etnografiche. Queste regioni vengono ritagliate sulla superficie in molteplici modi, così che lo spazio che forma, per esempio, una regione orografica non costituisce in nessun modo al tempo stesso una regione geologica o idrografica o etnografica. In merito a una tale condotta non c'è bisogno di addurre esempi per un geografo. Il riconoscimento della reciproca indipendenza delle regioni orografiche e idrografiche è il principale progresso della nuova conoscenza del terreno e la raggiunta (attraverso ciò) descrizione naturale della conformazione del suolo, il passo principale delle più nuove rappresentazioni cartografiche. Se infine si crede di aver trovato in questa contraddizione un facile principio di divisione attraverso l'osservazione delle caratteristiche della natura, l'interpretazione della sua fisionomia, si rinuncia così alla scienza e si scivola nel campo dell'estetica. Ciò non viene garantito da tutti, da alcuni almeno non riconosciuto come inammissibile, poiché soprattutto il rapporto dell'estetico con lo scientifico nella descrizione della natura è ancora poco defi-



nito o almeno ai chiarimenti dati è stata concessa poca attenzione.

Nondimeno la determinazione secondo contrassegni scientifici, così come domina nelle scienze descrittive della natura, non può essere confusa con una caratteristica generale e fisiognomica. Se la suddivisione della superficie terrestre non deve fondarsi del tutto su un punto di vista estetico, si deve condurre la suddivisione, per attenersi a un principio semplice, attraverso l'una o l'altra determinata classe di fenomeni naturali (per es. gli spartiacque, come nella suddivisione della terra secondo *bassins*) in certo qual modo un sistema artificiale delle regioni naturali, così come il sistema di Linneo è chiamato artificiale, perché effettua la sua suddivisione secondo una certa classe di fenomeni. Un sistema naturale di regioni naturali si ottiene invece attraverso la suddivisione della superficie terrestre secondo una valutazione estetica, che però non è utilizzabile in una trattazione scientifica della questione.

Da tutto quanto abbiamo detto finora è dimostrata la giustezza dell'affermazione di Kant: 'Ogni (pura) descrizione in quanto sistema deve muovere dal globo terrestre quale idea del tutto e con questa aver sempre rapporto' ³¹.

Ma a dispetto delle esortazioni di Fröbel, l'uso di suddivisioni di cui non è ben specificato il principio sembra perdurare nel tempo. Al punto che, sotto il profilo di cui qui si è trattato, l'aggettivo geografico sembra indicare, se riferito al confine, proprio la difficoltà di distinguere fra ciò che di naturale e di politico è in esso depositato.

Note

¹ Michaud, *Biographie universelle ancienne et moderne* (Paris, Didot, 1854, t. 6, 1854) pp. 81-2.

² La citazione fra virgolette costituisce il sottotitolo del saggio di Buache. La traduzione è mia; per quel che mi risulta, non esiste una versione italiana. P. Buache, «Essai de Géographie physique, où l'on propose des vues générales sur l'espèce de Charpente du Globe, composée des chaînes de montagnes qui traversent les mers comme les terres; avec quelques considérations particulières sur les différens bassins de la mer, et sur sa configuration intérieure», *Mémoires de Mathématique et de Physique, tirés des registres de l'Académie Royale des Sciences de l'année MDCCCLII* (Amsterdam, J. Schreuder et Pierre Mortier le Jeune, MDCCCLXI), pp. 609-635.

³ Una classica ricostruzione, assai dettagliata, di tale scuola geografica, è quella tracciata da Emil Wisotzki, *Zeitströmungen in der Geographie* (Leipzig, Verlag von Duncker und Humblot, 1897). Prima di Wisotzki, che fornisce ad ogni modo un'ampia bibliografia, non pochi geografi tedeschi, più o meno coinvolti nel dibattito, si erano occupati di questo tema. Vedi fra gli altri J.G. Lüdde, *Die geschichte der Methodologie der Erdkunde*, (Leipzig, Verlag der J. C. Hinrichs'schen Buchhandlung, 1849) e J. Fröbel, «Entwurf eines Systemes der geographischen Wissenschaften», *Mittheilungen aus dem Gebiete der theoretischen Erdkunde I* (Zürich, 1836) pp. 121-32. Per quanto riguarda le interpreta-

zioni novecentesche vedi F. Farinelli, «Una questione di misura: la natura politica della geografia borghese», in *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna* (Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1992), pp. 107-150.

⁴ Per avere un'idea delle opinioni espresse sull'opera di Buache vedi: L. Gallois, *Régions naturelles et noms de pays* (Paris, Librairie Armand Colin, 1908); F. de Dainville, «De la profondeur à l'altitude. Des origines marines de l'expression cartographique du relief terrestre par cotes et courbes de niveau», *Internationales Jahrbuch für Kartographie* (Gütersloch, G. Bertelsmann Verlag, 1962, II) pp. 151-60; N. Broc, *Les montagnes vues par les géographes et les naturalistes de langue française au XVIII^e siècle* (Paris, Bibliothèque Nationale, 1969); N. Broc, *La géographie des philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIII^e siècle* (Paris, Editions Ophrys, 1974) pp. 201-4.

⁵ P. Buache, «Essai de Géographie physique», cit., pp. 611-12.

⁶ Un'interessante panoramica sui diversi modi con cui nel tempo sono state guardate le montagne si trova nel catalogo della mostra dedicata alle *Images de la montagne. De l'artiste cartographe à l'ordinateur*, (Paris, Bibliothèque Nationale, 1984).

⁷ A. Kircher, *Mundus subterraneus* (Amstelodami, apud Joannem Janssonium et Elizeum Weyerstraten, 1664, Tomus II^o), p. 67.

⁸ Ivi, p. 68.

⁹ P. Buache, «Essai de Géographie physique», cit., pp. 612-13.

¹⁰ E. Littré, *Dictionnaire de la langue française* (1871, tome 2.) p. 2622.

¹¹ P. Buache, «Essai de Géographie physique», cit., pp. 633-5.

¹² Nella «Carte Physique et Profil du Canal de la Manche et d'une partie de la Mer du Nord, où se voit l'état actuel des profondeurs de la Mer, avec les Terres de France et d'Angleterre, dont les Eaux s'écoulent directement dans ces Mers, depuis les différents Chaînes de Montagnes», *Mémoires de Mathématique et de Physique*, cit., Pl. XIV, p. 364. Buache traccia tuttavia delle specie di curve di livello sottomarine.

¹³ J.C. Gatterer, *Abriß der Geographie* (Göttingen, Joh. Christian Dieterich, 1775).

¹⁴ P. Leyser, *Commentatio de vera Geographiae methodo* (Helmstadii, Typis Pauli Dieterici Schnorrii, Acad. Typogr. 1726).

¹⁵ Ivi, pp. 5-6.

¹⁶ G.C. Hering, *Gedanken von der Nützarkeit und Nothwendigkeit der Geographie, auch von der Methode und Ordnung dieselbe zu tractieren, über des Hrn. Doct. und Prof. Leyzers von der allgemeinen Art darin abgehende Meinung, mit darzu dienlichen Anmerkungen entworfen*, (Berlin, Joh. Andr. Rüdiger, 1728).

¹⁷ Franco Farinelli ha messo in luce come «la critica dell'ordine del discorso geografico — e di ciò la vecchia scuola dei geografi di Stato era ben conscia — è in effetti la critica dell'ordine sociale esistente»: cfr. F. Farinelli, «Una questione di misura: la natura politica della geografia borghese», cit., p. 114.

¹⁸ G.C. Hering, *Gedanken*, cit., p. 23.

¹⁹ P. Leyser, *Commentatio de vera Geographiae methodo*, cit., p. 6.

²⁰ E. Plewe, «Ein verschollener Atlas von Johann Christop Gatterer», *Petermanns Geographische Mitteilungen* 86 (1940), pp. 393-9. Su tale argomento, e più in generale sull'opera di Gatterer vedi anche L. Witte, «Johann Christoph Gatterer (1727-1799)», in M. Büttner, a cura di, *Carl Ritter. Zur europäisch-amerikanischen Geographie an der Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert* (Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1980) pp. 43-64.

²¹ J.C. Gatterer, *Abriß der Geographie*, cit., pp. 77-8.

²² Ivi, pp. 61-2.

²³ C. Ritter, *Sechs Karten von Europa mit erklärendem Texte* (Schneppenthal, Buchhandlung der Erziehungsanstalt, 1806).

²⁴ A. von Humboldt, *Ansichten der Natur, mit wissenschaftlichen Erläuterungen* (Stuttgart u. Tübingen, Cotta, 1808). La seconda e la terza edizione, aumentate e ricorrette, vennero pubblicate rispettivamente nel 1826 e nel 1849.

²⁵ C. Ritter, *Sechs Karten von Europa mit erklärendem Texte*, cit., p. II.

²⁶ Ivi, p. 13.

²⁷ Ivi, p. II. Sul problema dell'uso in geografia delle definizioni di rilievo e bassorilievo vedi anche Jean-Pierre Nardy, «Réflexions sur l'évolution historique de la perception géographique de relief terrestre», *L'Espace Géographique* 3 (1982) pp. 224-32.

²⁸ A. von Humboldt, *Ansichten der Natur*, a cura di Hanno Beck (Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1987) pp. 158-9.

²⁹ F. Rühls, *Entwurf einer Propädeutik des historischen Studium* (Ber-

lin, Realschulbuchhandlung, 1811) p. 97.

³⁰ A. Zeune, *Gea. Versuch einer wissenschaftlichen Erdbeschreibung* (Berlin, L. W. Wittich, 1808).

³¹ Ivi, pp. V-VI.

³² Doctor Meinecke, «Über die Flüsse und Gebirge als natürliche Grenzen», *Monatliche Correspondenz zur Beförderung der Erd- und Himmels-Kunde* (1809), August, pp. 129-30.

³³ J. Fröbel, «Entwurf eines Systemes der Geographischen Wissenschaften», *Mittheilungen aus dem Gebiete der theoretischen Erdkunde* (Zürich, Ornell, 1836).

³⁴ Ivi, pp. 11-2.

